CENNO STORICO

SULLA

CITTA' DI GERACE

DALL' ERA VOLGARE SINO A' NOSTRI GIORNI.

NAPOLI

NAPOLI
Dalla Tipografia Zambrija.

1822.

Digitized by Google

Digitized by Google

A Sua Eccellenza

La Signora

Principessa di Gerace.

Signora,

Adempio alla promessa. Ecco il Cenno Storico sulla Città di Gerace. Se vedrà la luce, ne anderà debitore più all' E. V. che a me, perchè mai l' avrebbe veduta senza i di lei benefici impulsi. Questo tenue, ma pur divoto mio dono, è un attestato della stima e rispetto che le porto.

Digitized by Google

E tutto dà chi quanto può le dona.

Per seguire l'uso delle dediche ordinarie dovrei entrare ora nelle lodi dell' E. V. Ma qual bisogno c'è? Sarei abbastanza contento se questo picciol lavoro venisse un dì conosciuto quanto è ora il nome dell' E. V.!

Gradisca intanto gli attestati del rispetto col quale ho l'onore di rassegnarmi

Dell' E. V.

Casalnovo 15 Gennaro 1822.

Obb. Aff. Servidore Vero
Giuseppe Raffaele Raso.

Digitized by Google

CENNO STORICO

SULLA

CITTA' DI GERACE

DALL' ERA VOLGARE SINO A' NOSTRI GIORNI.

CAPO I.

STORIA POLITICA.

§. I.

Dal primo secolo sino a' nostri giorni.

Io non intendo scrivere la Storia di Locri dalla sua primitiva fondazione.. È dessa ben conosciuta ne' fasti della Magna Grecia per averne occupato gran parte coll' estensione del suo territorio; pel valore delle sue armi; pel sapere de' suoi Cittadini; per la saviezza delle sue leggi scritte; per

Digitized by Google

la galanteria delle sue donne. Non c'è persona tanto scarsa di Storia, la quale non conosca che Locri fu edificata da' Locresi Narizj (se pure non voglia ammettersi col Pelusio Tirrenica la sua origine); che in virtù di conquista estese il suo territorio dal Cecino al Lameto; che dominò sopra sedici Città (1); che diedesi natali a Zeleuco, a Tuneo, a Stenida, a Teano, a Senocrate, ad Eunomo; che figurò molto nella guerra tra' Siracusani e gli Ateniesi; che sconfisse i Crotoniati al Sacra; che fu alleata ed amica del Popolo Romano. In somma fece Locri una comparsa brillante nel gran Teatro del Mondo antico; occuperà sempre gloriose pagine della Storia; e richiamerà col solo suo nome rimembranze assai care della passata grandezza de' nostri luoghi. Fra molti altri Autori, l'illustre Signor Pelusio ne rilevò tutt'i pregi nella sua opera postuma sulla *Magna Grecia*, che vedrà a momenti la luce. Io perciò non mi occupo

(1) Peripolio; Metauria; Medama; Scunni; Altano; Morgeto; Tempio delle muse; Mileto; Ipponio; Tropea; Castello di Cibele; Orissa; Melanio; Atalanta; Itone; Uria.

di Locri Repubblica, ma sol di Locri alleata per poco, e quindi Colonia del Popolo Romano, ossia di Locri Cristiana, rimpiazzata dall' attuale Gerace.

I Romani colle armi e colla politica avendo fatto Colossale il lor dominio, ingojarono tutte le Repubbliche della Magna Grecia. Subì la sorte medesima quella di Locri, e quantunque serbò un aspetto di libertà, essa col fatto era ligia del Romano potere. Tutt' i suoi ampj dominj divise Roma in *Regioni*, formando delle più cospicue Città, o *Colonie*, o *Municipj*, o *Prefetture*. Ben poche serbarono lo specioso titolo di *Città federate*, e furono Napoli, Taranto, Reggio, e Locri. Ritennero queste in conseguenza le proprie Leggi, ed i proprj Magistrati, e fino gli abiti, la lingua, e le greche usanze. Sol pagavano un annuo tributo per la *lega* o *federazione* (1), e questo consistea perloppiù in Navi che i Romani avean bisogno per

(1) Giannone Storia Civile del Regno di Napoli, tomo 1, cap. IV. fol. 14.

Digitized by Google

le guerre co' Popoli marittimi. Difatti ricorda la Storia, che i Napolitani, i Locresi, ed i Tarentini, somministrarono cinquanta navi nella guerra che quelli ebbero co' Cartaginesi (1).

Ma neppur durò gran tempo quest'aspetto di libertà, e Locri da Città federata, regnando Augusto, fu compresa tra le trentadue *Colonie* stabilite in Italia. Lasciò quindi le patrie leggi, e gli antichi Magistrati, e dovè vestirsi alla Romana, creando un Corpo di *Decurioni* per fantasma di Senato; cambiando il Popolo in *Plebe*; i Consoli in *Duumviri*; gli Edili in *Curatori di Annone* per l'amministrazione; il Questore in *Suscettore di Dazj*, ch'esigeansi a carico de' Decurioni, e sotto la loro responsabilità. Si aggiunsero ancora i *Defensores* che ad esempio de' Tribuni della Plebe, scelti dall'ordine popolare, difendean questo dagl'insulti de' nobili. Esercitavano inoltre la bassa Giurisdizione, castigavano i lievi delitti, e pe' gravi rimettevano i rei al Preside, o Correttore respettivo (2).. Tal fu il Governo di Locri

(1) Giannone ivi fol. 17.

(2) Denina Rivoluzioni d'Italia tom. 1. fol. 260 — Giannone ivi fol. 12: 13.

Digitized by Google

fintantochè non venne assorbita come la Metropoli nel vortice delle Rivoluzioni.

Essendo Colonia de' Romani fu dessa considerata come Città principale della *Regione Bruzia*, ed eguagliata ne' dritti e prerogative a Taranto, Squillace, Reggio, e Crotone comprese del pari in quella.

Locri e poi Gerace fu perciò come il restante del Regno di Napoli, Romana nel periodo degl' Imperadori, quindi Gotica, Greca, Normanna, Sveva, Angioina, Aragonesca. Se soffrì picciole variazioni dal rimanente delle Province, ciò avvenne perchè i Longobardi non ebbero forze marittime sufficienti per toglierla al Greco Impero, che l' avea in veduta per esser vicina, e che continuò ad esercitarvi dominio sino all' arrivo della gente Normanna. Del pari la sua prossimità al mare la rese bersaglio delle Saraceniche incursioni.

Avendo dunque Locri seguita la sorte dell' Italia, quando l' Imperadore Adriano divise questa in *Province*, formandone quattro sole dell' attuale Regno di Napoli, dovè ubbidire al *Cor-*

Digitized by Google

rettore o *Moderatore* di Lucania, e de' Bruzj, che facea la sua permanenza ora in Reggio, ora in Salerno (1). Avendo questo Magistrato l' incarico di *corregger* le leggi de' Paesi a lui soggetti che non andavano a garbo della Metropoli, e per disavvezzarli in questo modo a poco a poco dalle antiche abitudini. Avea inoltre il così detto *jus gladii*, e da lui appellavasi al *Vicario*, ed al *Prefetto del Pretorio* che avea pienezza di potestà. Oltre del *Correttore*, i Paesi soggetti aveano i *Giurìdici* incaricati a distribuir la giustizia *more Romano*. Fu questa una nuova scossa al potere di Locri, perchè oltre di dover ubbidire ad un Magistrato novello, neppur l' ebbe tra le sue mura. La lontananza di costui la fe cader di splendore, e da rivale ed emula delle altre Città di Lucania, e de' Bruzj, divenne inferiore, perdendo le sue antiche prerogative. Ecco come mano mano si andava dileguando il lustro di questa nobil Città! Nè fia maraviglia: ci stan tuttavia dinanzi

(1) Giannone ivi — De Sariis storia di Napoli tom. 1. fol. 44.

gli occhi i funerali di Sibari, di Trischene, di Vibona. Ma neppur questo è tutto il danno che soffrì Locri in quel tempo. L' Imperador Caracalla abolì le Colonie ed i Municipj, e tutte le Città come pure Locri, furono comprese tra le Province del Romano Impero. Infine piegando Locri al destino di Roma, subì nuovi mali quando la Sede Imperiale traslocossi a Costantinopoli. Di fatti oltre di rimaner soggetta al Correttore di Lucania, dovè riconoscere un Vicario per le nostre Province residente in Roma, ed il Prefetto del Pretorio d' Italia, ch' era Capo Supremo in Occidente. Quanto allontanossi dal centro del potere, e qual deterioramento non ha dovuto soffrire!

Già si appressa l' epoca del Gotico dominio in Italia, e Locri diviene Gotica. Ma come questa Nazione non era barbara quanta l' han voluto molti dipingere, così ritenne sotto Teodorico ed Alarico le Romane consuetudini e tutte le leggi di quel Popolo che quantunque spirante, incuteva tema e rispetto. Fu questa la sorte di Locri sino

al 536, epoca rinomata per l' arrivo di Belisario fra noi. Questo Generale quanto illustre, altrettanto perseguitato dalla fortuna spesso nemica de' buoni e della virtù, sbarcò in Reggio con soli 10. mila Soldati, conquistò la Brezia e la Lucania per l' imperador Giustiniano; fece prigionieri i Gotici Uffiziali, e volando sulle ali della Vittoria, giunse a Napoli, spegnendo per tutto il dominio de' Goti. D' ora innanzi non vedremo più la nostra Locri ubbidire alla legge di alcun popolo Settentrionale, sino all' arrivo de' Normanni; nè sentiremo più parlare di *Correttori*, ma bensì di *Duchi*, *Ipati*, *Patrizj*, *Straticò*, *Catapani*.

Locri cambiò governo, ma senz' averne però uno migliore. Gl' Imperadori è vero conservavano in Roma una larva di autorità, e de' rappresentanti, ma il centro del potere era sito in Ravenna in mano dell' *Esarca*. Egli dominava il così detto *Esarcato*, il *ducato di Napoli*, la *Lucania* e la *Brezia*, a buon conto tutte le Province Italo-greche. Da Ravenna si spiccavano gli ordini; colà si sceglievano i Magistrati o Duchi,

ed ivi si coneavano le monete, avendo perduto tal privilegio una con la federazione, tutte le Repubbliche della Magna Grecia. Furono abolit' i Consolari, i Correttori, ed i Presidi, ed ogni Città di *qualche momento*, avea il suo Duca, ch' era Capo militare, ed un Giudice per l' amministrazion della Giustizia, ma dipendevan questi dall' Esarca, a cui appellavasi per ogn' inezia (1). Ma come potea costui vederne i mali da un punto solo? Nè furon pochi quelli che afflissero in quel tempo le greche Città. La peste, la fame che n' è necessaria conseguenza; il *testatico* pesantissimo aumentato nel 733. d'un terzo di più; ed il lusso ruinoso, si unirono sotto gli Esarchi Narsete e Longino a desolar queste regioni (2). Erano in conseguenza squallide le Città, desert' i campi, manomesse le arti; cadute le scienze ed ogni sapere, avvilita l' industria, perduto il traffico, e seccata ogni sorgente della pubblica felicità. L'ele-

(1) Giannone tom. 1. fol. 210: 340.
(2) Muratori Antichità Italiane tom. 1. fol. 129: 148.

gante Carlo Denina (1) ce ne fa una patetica descrizione, ed a lui fa eco l'Abate Muratori ne' suoi Annali d'Italia agli anni 595. e 665. Se Gerace soffrì meno in comparazione delle altre Città, di ciò debbe buon grado alla sua situazione fuori mano, essendo quasi l' ultima Tule dell' orientale dominio.

Tale fu la Locrese fortuna sino al 752, epoca nella quale spirò l' Esarcato di Ravenna sotto le armi del Re Longobardo Astolfo, e dopo 183 anni di durata. Regnavano allora in Costantinopoli Costantino e Leone, e pensando meglio alla conservazione del Ducato Napolitano, della Lucania, della Brezia, e della Sicilia, che loro erano rimaste

(1) » Appena le Scorrerie rovinose degli Unni, e de' Vandali nel quinto secolo, possono paragonarsi con le incredibili ruberie ch' ebbe l' Italia a soffrire sotto l' Impero di Giustiniano da' Capitani Greci, i quali in diciotto anni che durò la guerra con insaziabile cupidità ed incredibile diligenza, andarono ammassando ori, argenti, pietre, vasi, statue, e quanto di spicco e di prezioso si trovava « A queste estorsioni conviene unire l' annuo tributo che si pagava al Longobardo, come ad un genio malo *ne noceat* — tom. 1. fol. 345.

Digitized by Google

in Occidente, le aggregarono alla Metropoli, formandone il così detto X. Tema dell'Impero Orientale al dire di Costantino Porfirogenito rapportato dal Signorelli (1). Era perciò Gerace sotto un Pretore che facea la sua residenza in Sicilia, e poscia in Bari, quando i Greci nel 1000. rotto l'esercito del Secondo Ottone, estesero sino alla Puglia le loro conquiste. Era il Regno di Napoli diviso allora fra due Dominatori. Dal Gargano verso Oriente e Mezzogiorno sino al Promontorio di Minerva, era Greco; il rimanente era Longobardo (2). Le Province Italo-greche aveano per Supremo Magistrato un *Patrizio* che prendea il nome di *Pretore*, e quindi di *Catapano di Calabria*, denominazione che avevamo cambiata con quella di Bruzj. Oltre questo Magistrato supremo, le Città considerevoli come Napoli, Taranto, Ba-

(1) » La Sicilia, finchè non cadde in potere de' Saraceni, » i Bruzj con Reggio, Gerace, S. Severina, Crotone, ed altre » Città sottoposte al Pretore di Calabria, formavano il così detto X. » Tema dell' Impero d'Oriente « — Vicende nella coltura delle Due Sicilie tom. 2. fol. 126.

(2) Giannone tom. 1. lib. VIII. cap. 3.

ri, Gerace, aveano un *Duca* o *Ipate*, ed il Giudice, come si è detto. Per legare queste Provincie al Trono Greco e con saldi nodi, usò l' Imperadore Costantinopolitano il solito espediente de' Conquistatori, fece cioè prendere al Popol vinto le abitudini, le usanze, la Religione, e le leggi del vincitore.

Come già si è detto i Magistrati eran greci, e venivano ordinariamente da Costantinopoli: i riti e le cerimonie religiose si fecero greche, ed i Vescovi si resero soggetti al Patriarca Costantinopolitano; come vedremo al Capo seguente. Che anzi nel proseguo l' Imperadore Nicefero Foca ordinò che nella Puglia e Calabria i divini uffizj si celebrassero in greco idioma (1). Nè questo è tutto: furon abolit' i Codici Romani, e si fecero rimpiazzare da' *Basilici*, cioè dalle collezioni di leggi dettate dagl' Imperadori d' Oriente (2).

Infine per grecizzare interamente ebbe Locri

(1) Signorelli tom. 2. fol. 153: 154.

(2) Giannone tom. 1. lb. VII. cap. 2. — Signorelli tom. 2. fol. 127.

un *Seggio*, o *Sedile*, *Portico*, o *Tocco* come si chiama in greco, e di cui si conserva la tradizione, additandosene financo l'angolo ove fu situato. Era il Seggio un luogo ove si univano i cittadini per trattare di affari pubblici ed anche privati. Or siccome era frequentato dalle persone meno occupate, così coll' andar del tempo l' essere ammesso nell' adunanza, fu reputato diritto privativo di coloro che non avean bisogno d' impiegare il loro personale per vivere (1). Questo distintivo continuò ad averlo Locri e poi Gerace, sino al tempo del Re Ruggiero, allorquando il feudalismo abolendo i privilegj e le vecchie usanze, introdusse altra polizia, e nuova forma di governo amministrativo. Ma senza essere più il Tocco di Gerace una *sodalità* di Nobili, continuossi ivi a tener parlamento, e tutte le pubbliche unioni amministrative si faceano al Tocco, e ciò sino agli ultimi cambiamenti avvenuti alla civile amministrazione.

I due Imperadori d'Occidente Ottone I. e II.

(1) Giannone ivi tom. 3. fol. 28.

Digitized by Google

ritentarono spesso l' acquisto delle Province Italo-greche, ma sempre con infelice successo. Le loro scosse però portarono mali incredibili alle nostre popolazioni, e de' quali resteranno eterne le dolorose rimembranze. I Greci di Costantinopoli ne' nostri luoghi non trovandosi sempre in istato di opporsi, e resistere alle invasioni degli eserciti degl' Imperadori d' Occidente, chiamarono in loro soccorso gli Arabo-Saraceni, che dall' ottavo secolo, e principj del susseguente, aveano cominciato a visitare le greche Province (1). Ma questa gente indomita da ausiliaria ne divenne nemica. Inoltre i Greci fortificarono con mura e castelli tutt' i luoghi considerevoli, ed a quest' epoca come a quest' occasione debbesi attribuire il cominciamento del castello di Gerace (2) terminato poi o riattato nell' undecimo secolo dal Gran Conte Ruggiero. I Saraceni dopo di aver reso utili servizj a' Greci voltarono le armi contro, e diedero a sacco e ruba molte Città. I Locresi soffrirono tali

(1) Signorelli tom. 2. fol. 120 — Denina tom. 2. fol. 215.
(2) Lupis Elementi di Storia tom. 6. fol. 213.

e tanti danni, che doverono abbandonare le coste, e cercare asilo, come vedremo, sul picco del monte, e costruirvi Gerace. Nè questa, sebben lontana dal mare, cessò di essere afflitta dalle Saraceniche incursioni. Essa soffrì tutt' i mali d' un assedio nel 986. L' abate Lupis culto ed elegante Storico delle cose patrie, ne cenna i particolari, ma li rapporta all' anno 952 (1). Muove dubbio della veracità del suo racconto e dell' epoca, la testimonianza in contrario dell'Autore della *Storica descrizione del Regno di Napoli*, e del P. Fiore da Cropani (2), che parlano di quest' avvenimento come accaduto nel 986. Più: l' autore di cui si vale il Lupis è Monsignor Airoldi, e già si sà che quest' illustre Prelato trasse la maggior parte delle sue notizie dal *Codice Martiniano*, riconosciuto ora per apocrifo dal famoso impostore maltese Vella. Infine gli Arabi che venivano fra noi da Corsari, oppure in termine più proprio da meschini avventurieri, non tragittavano il Medi-

(1) Lupis ivi tom. 6. fol. 214: 215.
(2) Calabria illustrata tom. 1. fol. 171.

terraneo, ed il Faro di Messina con 52 mila fanti, 2 mila cavalli, e 1600 cameli, come pretende il citato Storico Lupis, armata spaventevole, immensa in que' tempi, ne' quali 160 Cavalli sotto gli ordini del Gran Conte Ruggiero, passarono il Faro, ed occuparon Messina; e sarebbe benanche d' importanza ne' nostri tempi. Nè trattavasi di fare una conquista permanente, o d' un Paese che strascinava colla sua caduta una Provincia od un Regno, ma sol per fissare a danno de' Geracesi una multa di 10 mila pezze, in una terra nemica, senza ritirata, senza ricovero, e senza mezzi di sussistenza. Locri stessa, Locri Repubblica famosa, e piena di popolo e di Eroi, si sarebbe anche smarrita a fronte di 54 mila audaci avventurieri armati, e 1600 Cameli; non che Gerace su' primordj del suo traslocamento, e senza estero appoggio. Il culto nostro abate Macrì (1) mostrò in parte il sentimento medesimo.

Toccava al valore normanno scacciare dal

(1) Atti della società Pontaniana tom. 3. fol. 84: 85.

Digitized by Google

Regno i Greci, i Saraceni, i Longobardi. Dopo quattro sanguinose battaglie il famoso Roberto Guiscardo conquista tutte le greche Città sul Jonio, e fra queste Gerace. Tale avvenimento dall' annalista Muratori è riportato all' anno 1059. Nè l' acquisto di Gerace fu senza opposizione dal canto de' partigiani del Greco Impero. I Vescovi di Gerace e Casignana vollero farla da bravi contro l' oste Normanna, e n' ebbero in cambio il dispiacere di vedere Casignana scancellata dalla superficie della terra, e Gerace debbe solo la sua salvezza alla generosità del vincitore, ed al suo nome illustre per le glorie degli avi (1). La Storia Chiesastica non ci conserva il nome di quel Prelato Geracese per esserci una gran lacuna nella Storia de' Vescovi, come vedremo al Capo II. Ma potea riuscir diversamente per conto di coloro che a dispetto de' Sacri Canoni, invece di mitre e *Dalmatiche* allacciavano elmi ed usberghi?

Gerace in quel tempo facea una comparsa

(1) Cropani tom. 2. fol. 280: 281.

Digitized by Google

tra' Paesi della Calabria. Gli Scrittori delle gesta de' Normanni la chiamarono *Dives opum:* era dessa la Sede d' un Comandante d' arme, detto ora Prefetto, ora Straticò, ora Pretore, ora Governadore, e più tardi poi Castellano, perchè facea la sua residenza nel Castello. Monsignor Pasqua nomina un certo Bono Coviclisio Stratego nel 1178, nè sarebbe difficile formarne una Cronica di tal' Impiegati, spolverando vecchie carte degli archivj Geracesi.

Quando Ruggiero, che distinses' in seguito col nome di Gran Conte, fratello minore di Roberto Guiscardo, venne in Italia, convennero insieme di conquistar la Calabria e dividersene il dominio. Ma il Guiscardo malizioso ed astuto, come dimostra il soprannome, non mantenne la parola, malgrado le reiterate inchieste di Ruggiero. Fu perciò questi nella dura necessità nel 1062 di notte tempo occupar la Città di Gerace, dietro concerto però fatto co' principali Cittadini. A tal nuova si riscaldò forte il Guiscardo e come *personaggio d' incredibile ardire*, anche di notte

Digitized by Google

tempo ed *incappucciato*, fu introdotto in Gerace da un Magnate per nome Basilio. Ma scovertasi la trama fu Basilio trucidato dalla plebe, sua moglie barbaramente impalata, e non dissimil fine avrebbe passato Roberto, se appellando al tempo non avesse avvertito il fratello, che generosamente corse a liberarlo. Restò quindi Gerace sotto il dominio del Gran Conte (1), ed il Guiscardo ebbe in cambio altre Città.

Divenut' i Normanni Padroni assoluti della massima parte del Regno di Napoli, pensaron dare novella forma di governo alle già fatte conquiste. Adottarono quindi la Romana Legislazione, come avean fatto prima di loro i Goti: soggettarono nuovamente al Romano Pontefice le Chiese ed i Vescovi che i Greci aveano emancipato, ed avendo trovato introdotti dal Longobardo i Feudi, adottarono lo stesso sistema per le conquiste fatte sull' Imperadore di Costantinopoli.

Camillo Pellegrino rapportato dal Giannone riferisce all'anno 1132, regnando il Re Ruggiero;

(1) Muratori Annali, anno 1062.

l' erezione di Gerace in Contea, come del pari di Catanzaro, Sinopoli, Squillace ec., accordandosi a' Feudatarj non un semplice titolo di onore, ma benanco *d tion's*, come dicono i Legisti. Erra perciò il Lupis che riferisce al 1348, sotto la sventurata Giovanna I., la forma feudale adottata per Gerace, poichè fu in tal'epoca una traslazion di dominio.

Cercheremo d' ora in avanti le vicende di Gerace, meno nella successione delle Dinastie, e divisione di Giustizierati e Province; e più nella personalità de' suoi Signori.

Pria di passare a questa seconda parte della Storia Geracese, facciamoci ad esaminare quando Locri cambiò di sito e quando di nome, e per quali avvenimenti.

Non c'è Storico contemporaneo, che ce ne abbia lasciato un dettaglio. Come conoscere gli avvenimenti del decimo secolo se questo fu il più nuvoloso dopo la caduta del Romano Impero? Dobbiamo quindi contentarci de' lumi che ci somministrano gli Storici posteriori, e qualche meda-

Digitized by Google

glia. Il primo Scrittore ch' ebbe cuore ed amor patrio ad entrare in arena, fu appunto il Francicano Barrio co' suoi Comentatori Quattrimani ed Aceti (1). Dic' egli che i Locresi fabbricarono sul Promontorio Zefirio la Città, e quindi la trasferirono ove attualmente si trova e la chiamaron *Gerace*. Soggiugne più in giù che il nome di Gerace credesi volgarmente dato a questa nobilissima Città dopo la nascita di Cristo, e che Locri nel tempo della grazia alquanto prima dell' incursione Saracenica, fu detta *Città* o *Tempio di S. Ciriaco*, ond' è che restolle il nome di S. Ciriaco, donde corrottamente quel di *Gerace*. Segue al Barrio il Marafioti (2) che invece di sciogliere più inviluppa il nodo: vuol' egli che i Locresi Zefirj dal Promontorio di questo nome, ove fu la primitiva lor sede, coll' ajuto de' Siracusani loro alleati, vennero a situarsi ov' è l' attuale Gerace, e che tal traslocazione ebbe luogo pel timore de' Corsari che spesso invadevano le coste e sac-

(1) *De antiquitate et situ Calabriae fol.* 225.

(2) Croniche ed antichità di Calabria fol. 119: 121: 240.

Digitized by Google

cheggiavano la Città. Per togliere ogni difficoltà, soggiugne, che i ruderi di antiche fabbriche situate vicino al mare appartenevano alla così detta Per-poli (ch' ei trasportò di botto dall'*Amendolara*) ed a' casini di delizia de' Locresi, ove passavano il miglior tempo dell' anno a divertirsi, ed assistere alle feste campestri. Ma con buona pace del nostro Cronicista, il suo parere è sfornito di qualunque pruova, e non accordasi coll' ispezione oculare, co' monumenti che tuttavia si osservano, coll'avanzo di magnifiche fabbriche, di salde mura, di tombe, di augusti Tempj, di acquidotti posti vicino al mare, e sopratutto coll' estensione che doveva aver Locri, estensione che non si accorda con quella del monte *Esope*, ove la vuole situata il Marafioti da tempo immemorabile sino ad oggi.

Ben più ragionevole, e concludente è il parere del P. Fiore da Cropani (1). Dopo aver egli descritta la grandezza e magnificenza di Locri, conchiude che non tutti credono esser suc-

(1) Tom. 1. fol. 171.

cedanea Gerace a quella, ma ch' egli è per l' affermativa, indotto a persuadersene dalla medaglia assai nota con un Giove fulminante in mezzo d' un campo di frutta, ed al rovescio di essa l' uccello detto in greco linguaggio *Hierex*. È vero, soggiunge, che questa moneta dovette esser coniata quando la Città era idolatra, siccome addita l' impronta di Giove, ma portando l' uccello Jeracio, dimostra parlare della Città nel sito ove oggi si trova. Ma da qual tempo sia avvenuta la mutazione del nome, non c' è Scrittore che lo dicha di certo; ma pare che sia avvenuta *pian piano* ne' secoli della grazia, sul principio de' quali si trova più frequente la denominazione di Locri, che andò sempreppiù scemando coll' andar del tempo. Abbiamo dunque, conchiude il P. Fiore, non più Locri idolatra, ma Gerace Cristiana.

È vero dunque che non abbiamo autori contemporanei che c' indichino l' epoca della trasmigrazione di Locri in Gerace, ma pare che dovè avvenire non tutta ad un colpo, ma a poco a

Digitized by Google

poco, ed a proporzione che si renderono incapaci a difendersi dalle incursioni de' Corsari. Pensarono perciò di abbandonare le coste, e ricovrarsi sul picco del monte, formando una Città rispettabile per le sue quattro porte, pel Castello, e pel sito su rocche scoscese ed inaccessibili. Ciò è ben di accordo con quanto la Storia ci tramandò di que' tempi sventurati. Caduto il Romano Colosso, si aprì una via facile a straniere Nazioni d' invadere i Paesi e Province marittime o di frontiera. Le Città rispettabili per popolazione, e quindi forti, restarono sulle maremme; le altre men popolose abbandonarono l'antico sito, i comodi del commercio e della navigazione, e corsero a rifuggiarsi fra le rupi, contenti solo di salvar la vita a fronte di qualunque altro discapito. Ecco l'origine di tanti Paesi posti fra rupi scoscese o valli profonde.

» Laddove par che il Sole sdegni mostrar sua faccia.

Lo spavento de' Corsari dovè dunque spostare i nostri Locresi dal piano, e traslocarli sul vicin colle, e ciò avvenne quando eran dessi tuttavia

sotto il greco dominio, come opinò uno de' dotti Storici (1) delle nostre contrade, e proprio verso gli ultimi anni del nono secolo, e principj del susseguente, come avverte Camillo Pellegrino (2), se pure non fu verso l' ottavo, al dire del Lupis dopo Lupo Protospata (3). Difatti opera del nono secolo è il disegno del suo Castello, cominciato dopo le Saraceniche incursioni. Verso quest'epoca il Vescovato fu traslocato da Locri a Gerace ed i Vescovi prendeano ordinariamente il titolo da questa e non da quella Città (4): e verso il tempo medesimo fu probabilmente costruita in Gerace la Chiesa di S. *Maria ad nives* (5), come opina il Parlà. Infine il Tocco dovett' esser traslocato a Gerace quand' eran tuttavia in vigore le greche usanze, perchè all' apparir de' Normanni gli usi democratici sparvero dalle Città divenute feu-

(1) Galanti aggiunte alla storia del Millot tom. IV. fol. 283.

(2) Storia de' Principi Longobardi tom. 4. fol. 408.

(3) Tom. 6. fol. 213.

(4) Ughelli Italia Sacra tom. IX. fol. 176.

(5) Vite de' Vescovi Geracesi di Monsignor Pasqua fol. 237. nota 5.

Digitized by Google

dali. Traslocato il Paese, ed estinta Locri, coperti d'erba gli avanzi della prisca grandezza, dissodato dalla vanga e dal vomere quel suolo di Eroi, col sito cambiossi puranche il nome, e quantunque siansi gli abitatori serviti indistintamente ora dell' uno ed ora dell' altro, faceasi ciò solo per serbare la rimembranza del valore degli avi, ma nel proseguo si andò sempreppiù obliando il nome di Locri, e diffondendo quello di Gerace. Ma donde questo?

Tre pareri si notano dagli Scrittori delle cose patrie: 1. che sia *Gerace* un anagramma di *Grecia*; prendendos' in tal modo la parte per lo tutto: 2. che provenga da *S. Ciriaco*: 3. che nasca dall' uccello *Hierax*. Della prima etimologia non ci si adduce pruova alcuna, per cui si può ributtare con quella facilità medesima colla quale si vuole ammettere. Della seconda poi non può dirsi lo stesso. Fu dessa patrocinata dal nostro Concittadino Canonico Macrì (1) in una sua Le-

(1) Atti della società Pontaniana tom. 3. fol. 83. e segg.

zione accademica, ma quel voler far nascere la parola Gerace da *Cyriacae*, o *Kyriaki* per gl' intermedj *Hyracium*, *Hyeracem*, *Giracium*, *Geracia*, e *Geragia*, mi sembra alquanto stentato. Parmi sentire in un certo modo Menagio che si dimena per trovare l' etimologia della parola *Granulatum*, deducendola dal latino *terere* per gl' intermedj *tero*, *terimo*, *terimum*, *terimulum*, *rimulum*, *ramulum*, *ramulo*, *ramolo*, *gramolo*.

Se S. Ciriaco diede ne' tempi mezzani od anteriori al 1000 il nome alla nostra Gerace, perchè non conservarlo essendo decoroso e religioso insieme? Nè la Religione Cristiana era caduta, come caddero le superstizioni del Paganesimo, donde nasceva il bisogno di mutare i nomi, che anzi in que' tempi andavasi sempreppiù diffondendo, e noi vedremo appresso che Gerace veniva sopranominata la *Città Santa*. E poi è più prossimo alla voce *Hierax* il derivato *Gerace*, come trovasi scritto negli antichi monumenti, di quel che non lo sia dalla voce *Ciriaco*. E se Gerace fosse derivata dal nome d' un Santo,

Digitized by Google

avrebbero menato trionfo gli Scrittori delle cose Chiesiastiche, come fecero pel Paese detto ora S. Marco, e che ne' tempi trascorsi diceasi Argentano; e tantoppiù in quantocchè vantava Locri fasti più gloriosi e vetusti di quello.

All' opposto l' uccello *Hierax*, cui si attribuisce da molti Scrittori l' etimologia di Gerace, è pur troppo noto in quelle contrade, e nidifica con facilità e sicurezza in mezzo a quelle rocche scoscese, ove i fuggitivi Locresi portarono i lor domestici Lari. Le medaglie, monumenti irrefragabili de' vetusti avvenimenti, ce ne somministrano un solido argomento. Il P. Fiore ne raccolse parecchie che presentano al rovescio l' impronta del detto uccello. Era desso consagrato ad Apollo da' Locresi, e potè continuar tuttavia ad essere accetto a' Geracesi, essendo ben difficile disavezzarsi dalle antiche abitudini, e non essendosi cancellate le reliquie del Paganesimo che a proporzione del dilatamento delle dottrine Vangeliche. Finalmente il suggello comunale di Gerace, pria della legge che ne prescrisse l' uniformità per

Digitized by Google

tutt' i Comuni, non rappresentava che l' uccello Hierax, e già si sa che per impronta si prendeva in quel tempo un oggetto che richiamava qualche cara memoria (1).

§. II.

Dall'erezione di Gerace in Feudo sino a' nostri tempi.

Torniamo là ove si era lasciata Gerace eretta in Contea dal I. Re Ruggiero nel 1132.

Il primo Conte ò Signor di Gerace fu appunto un certo Ruggiero di cui se ne ignora il cognome, perchè l' uso de' cognomi era allora poco diffuso, ed i Signori distingueansi dal Feu-

(2) Gli abitatori di Strongoli che si vogliono Successori de' Petellini, portavano nel loro suggello Comunale cinque fiamme. Dicevano essi che rappresentavano i roghi che nell' orlo della disperazione fecero i Petellini per bruciare quanto c' era di buono, per non farlo cadere nelle mani di Annibale.

Digitized by Google

do. Di questo primo Conte di Gerace fa menzione il Capecelatro (1), come quello che sotto Guglielmo il *Cattivo*, successore del Re Ruggiero, intervenne all' essemblea tenuta per condannare Riccardo Mandra Conte di Molise; noto pel suo odio contro il Gran Cancelliere Stefano di Parzio; ed uno de' dieci scelti per regolare le cose del Regno durante la mancanza d' un nuovo Gran Cancelliere.

La successione di questo primo Conte mi è ignota: solo M.r Pasqua ci fa conoscere che nel 1234 dominava in Gerace un certo Guglielmo, con cui ebbe affari per la conferma d' una donazione di beni Chiesiastici, M.r Costantino Greco (2).

Son note abbastanza le vicende della Sicilia dopo il famoso *Vespro*. Emancipatasi l' Isòla in un modo non mai rammentato dalla Storia, dal Trono di Napoli, passò sotto il dominio dell' Au-

(1) Storia di Napoli sotto i Normanni tom. 1. fol. 261: 264: 272: 280.

(2) Vite de' Vescovi Geracesi fol. 253.

gusta Casa di Aragona. Nel 1283, regnando in quella il Re Pietro, invaso dalla solita sete de' Conquistatori d'estendere la propria dominazione, oppure di rendersi più forti a spese del Competitore, fece uno sbarco in Calabria. Reggio allora, come oggi, Capitale di questa Provincia, alzò bandiera Aragonese, e dopo Reggio, Gerace. Ad esempio di queste due nobili e famose Città, si sottomise il rimanente di Calabria al Vincitore. La prigionia di Carlo II, erede del Trono di Napoli, fe restare per sei anni incorporata la nostra Provincia al Soglio Aragonese, e proprio sino al 1289. Una tregua la restituì al Re di Napoli, ma rotta questa nel 1291, con quaranta galee s' invadono le coste del Jonio dal famoso Ruggiero di Loria Grand' Ammiraglio di Sicilia, e Gerace vien ripresa ad onta degli sforzi che fece per difenderla Guglielmo Stendardo. Ebbero fine queste scene nel 1317 perchè Federico *Re di Trinacria* depositò le conquiste in mano del Pontefice Giovanni XXII, e questi fraudolentemente le restituì al Re Roberto di Napoli a'

Digitized by Google

di cui successori continuarono ad ubbidire (1).

Nel 1348 la Contea di Gerace cambiò di Padrone. Giovanna I. la diede in feudo al Gran Camerario Errigo Caracciolo in ricompensa de' servizj che prestati le avea contro Lodovico Re d' Ungheria (2). Morto Errigo la stessa Regina surrogò Nicolò Acciajuolo Fiorentino, Gran Siniscalco del Regno, pel di cui senno, al dire dell' Annalista Muratori, si era dessa sostenuta fra le gravi tempeste che agitarono il Regno; nella di lei fuga ad Avignone; e nell' impresa di Sicilia. Tal donazione però durò poco, perchè pei meriti del Conte Errigo fu restituito il feudo a suo figlio Antonio (3). Succeduto al Trono Napolitano Carlo III. de' Durazzeschi diede Gerace in feudo ad Alberico Barbiano Signor di Cuneo, e Gran Contestabile del Regno. Era questi uno de' più valorosi Capitani del suo tempo, ed alla testa della così detta *Compagnia di S. Giorgio*, rese utili

(1) Muratori Annali d' Italia, anni citati.
(2) Monsignor Pasqua fol. 269 = Lupis fol. 215.
(3) Monsignor Pasqua fol. 271 : 273.

Digitized by Google

servizj al Re Carlo. Di lui conserva memoria anche nell' altro mondo il Pontefice Urbano VI. I patenti diritti di Antonio Caracciolo, sostenuti dallo sborso di tredici mila fiorini a favore del Barbiano, lo reintegrarono nel possesso del Feudo e nella grazia del Re, per cui Giovanni, Sesto Conte Geracese fu insignito del governo di Arezzo.

La successione della nobil famiglia Caracciolo, dopo 110 anni di dominio, si estinse in Tommaso ultimo Conte, ed il primo che avea preso il titolo di Marchese, condannato a perder la vita sul palco dal Re Alfonso I. per delitti di fellonia (1). È questa l' epoca nella quale i feudi ebbero considerevoli mutazioni. Sino al tempo del mentovato Re, i feudatarj aveano semplicemente la bassa giurisdizione. Avea quindi Gerace il suo *Baglivo* o *Camerlengo* scelto dal Conte che ad esempio de' *Defensores* presso i Romani esercitava la bassa giurisdizione; riconoscea i pesi, le misure, i furti minimi. Dopo il I. Alfonso ebbero

(1) Monsignor Pasqua ivi.

i Baroni il *mero e misto Impero*, e la giurisdizion criminale, e l' appello portavasi al Giustiziere o Preside Provinciale (1).

Al Caracciolo fu sostituito nel feudo col titolo di Marchese Marino Correale nobile di Sorrento, ma per poco, perchè fu rimpiazzato da Errigo di Aragona figlio del Re Ferdinando, anche col titolo di Marchese, e Luogotenente della Provincia.

Fermiamoci alquanto per concatenare colle vicende di Gerace gli avvenimenti che in queste meridionali Province ebbero luogo negli ultimi anni del quintodecimo secolo, e principj del susseguente. Fu questa l' epoca la più sventurata pel Regno di Napoli. In dieci anni o poco meno si vide signoreggiato da sette, cominciando dal I. Ferdinando sino a Ferdinando il Cattolico: diviso come buona preda da esteri invasori, le testè de' più illustri Baroni cadute sotto la scure del carnefice per ordine di Ferdinando I. e di Alfonso suo

(1) Giannone tom. 2. fol. 187: 400.

figliuolo: l'Università de' Regj Studj tacitamente soppressa e non per poco: i Turchi invitati da' Re fuggitivi ad invader le coste: i Porti sull' Adriatico in potere de' Veneziani per non so qual preteso credito. A buon conto era divenuto il Regno un Teatro di stragi, di rapine, di lussurie. Questa tetra e spaventevole tela ci dipinsero gli Storici Nazionali ed Esteri. Ma più che ogn' altra Provincia fu la Calabria meridionale il campo e l' arena de' Competitori. Due Re egualmente potenti patteggiano la divisione a danno dello sfortunato Federico II. ch' esule e ramingo abbandona il Trono, e sono il Re di Spagna e l'altro di Francia. S' invade il Regno dal Settentrione per conto del Re di Francia dal General d' Aubigny; e dal Mezzogiorno per la Spagna dal Gran Capitano Gonsalvo di Cordova. Le Calabrie e Province limitrofe spettano alla Spagna, ed il Cordovese vien dichiarato Vicerè, e Luogotenente Generale, e Gerace che due anni prima avea fatto fronte alle sue armi (1), gli si dà in Feudo

(1) Fleury storia Ecclesiastica tom. XVII. fol. 368. §. CXIV.

Digitized by Google

una con molte altre Terre sino alla rendita di venti mila ducati d'oro. Finisce così in Gerace la successione degli Aragonesi.

Al Gran Capitano richiamato, come si sa, in Ispagna, successe nel Feudo suo figlio Gonsalvo Ferdinando, che unì al ricco paterno retaggio il benanche ricco Governo di Milano, di cui fu investito dall'Imperadore Ferdinando I. Nel 1540. venne egli a visitare il Feudo di Gerace, una col famoso Vicerè di Toledo, e compartì alla Città esimj privilegj, ed alla Chiesa pietose largizioni (1).

In Elvira Marchesana di Gerace si estinse poco dopo la successione dell' illustre Casa di Cordova. Divenuto perciò di Real dominio il Feudo di Gerace, da Filippo II. fu venduto a Giambattista Piccamiglio della nobil Famiglia Grimaldi Genovese con tutte le clausule d'un utile dominio. Il nuovo possessore prese il titolo di Principe che sino allora era stato riserbato agl'

(1) Monsignor Pasqua fol. 306: 308.

Digitized by Google

infanti Reali. In questo modo la famiglia Grimaldi, colma di onori pe' tanti Dogi dati alla Repubblica Ligure, potente per le ricchezze radunate col commercio in Città libera e trafficante, all' assoluto dominio del Principato di Monaco, che sotto Onorato Grimaldi fece una parte assai onorifica nelle guerre di allora, unì il Marchesato di Gioja, il Ducato di Terranova, l' utile dominio di Monte Sant' Angelo, ed il Principato di Gerace. Dominando la Dinastia Grimaldi continuata nell' attuale Principessa, sotto i di cui auspizj comparisce questo *Cenno Storico*, abolita la Feudalità; fu nell' anno 1806. eretta Gerace a Sotto-Intendenza pel Distretto del Jonio. Tale onorificenza era ben dovuta ad una Città che fec' epoca dal tempo della Magna Grecia sino al nostro.

Digitized by Google

CAPO II.

STORIA RELIGIOSA.

§. I.

Santi e Case Religiose.

Fra' molti vanti che posson dars' i successori de Locresi, non è certo il minore e più dispregevole l' aver sentito i primi la verità della Religion Cristiana, e l' averne abbracciate le leggi. Ma poteano mai non conoscerle i discendenti di coloro che furono i primi fra' Popoli del mondo ad aver leggi scritte?

I primi semi del Cristianesimo furono diffusi da' Discepoli stessi di S. Paolo, e fra questi da Stefano Vescovo di Reggio che consacrò Suera alla dignità medesima in Locri, compagno suo di martirio avvenuto nel 75. in Reggio per ordine del Preside Erace.

Digitized by Google

Ebbe dunque Locri una Cattedra Vescovile sincrona, starei per dire, con quella di Reggio, ed oserei dire col Cristianesimo (1). Ma era ben picciol rimedio il martirio per estinguere una Religione di pace che parla al cuore, e promette felicità eterne. Così avvenne in Gerace o per dir meglio in Locri. Il numero de' Proseliti si accrebbe, e con essi i martirj ed i Santi che sostennero in que' primitivi tempi la Chiesa nascente. Ne vedremo i dettagli.

Non esiste memoria alcuna su' primi progressi del Cristianesimo in Locri, che anzi una lacuna di tre secoli interrompe la serie de' Vescovi successi a S. Suera, come osserveremo in seguito. I primi perciò che la Storia ricorda dopo quel Santo Prelato, sono Florentino e Flaviano.

Questi due giovanetti riscaldati dalle prediche di S. Modestino Vescovo Antiocheno di passaggio in Locri, si convertirono alla Religion Cristiana, furono elevati al Sacerdozio uno, al Diaconato l'al-

(1) Cropani tom. 2. fol. 24 = Barrio fol. 35. 36.

tro, corsero col loro Antesignano il Regno e fuori, per fare utili conquiste al Cristianesimo, e finirono i loro giorni in Montevergine nel 295 (1).

Per ordine cronologico non sarebbe forse questo il luogo di far menzione di S. Veneranda, Vergine, e Martire Locrese, essendo ignota l'epoca del suo martirio; ma perchè ordinariamente si crede fiorita tra 'l secondo ed il terzo secolo, io ne fo quì menzione.

Nacque S. Veneranda da Genitori oriundi Francesi: istituita di buon' ora ne' principj del Cristianesimo, sortì dalla patria a predicare il Vangelo, e dopo aver corso la Sicilia, l'Italia, e la Francia, o in questa o in Milano incontrò il martirio. È questa l'Eroina che l'illustre Nicolai prese a cantare co' suoi eleganti versi latini, come a suo luogo vedremo.

Non inferiori a S. Veneranda furono altri Santi Geracesi noti alla Chiesa per l'austerità della vita, e per la pratica delle più rigide virtù. Tali

(1) Cropani tom. 2. fol. 30: 31.

Digitized by Google

furono S. Jejunio, così detto dal troppo protratto digiuno; Sant' Antonio abate il minore, e S. Nicodemo Confessore, tutti dell' ordine Basiliano. Queste nobili piante prosperarono nel Convento di S. Filippo Argirò vicino Gerace, fondato nel 1120. dal Vescovo Leonzio, e distrutto quindi dal tempo vorace. Si additano ancora al passaggiero curioso i ruderi, e S. Jejunio lasciò al piano ed al monte (testimoni di sue virtù) il proprio nome, mezzo ignoto alla Grecia per eternare i suoi Eroi (1).

Anche pianta dello stesso semenzajo fu Giovanni Triseo, tratto a forza dal Chiostro per reggere il Pastorale nell' Episcopio di Gerace.

Io non intendo scrivere un Martirologio Geracese per far menzione di tutti gl' individui che ivi fiorirono in santità. Sarebbe erudizione superflua in un *Cenno Storico*. Lascio perciò di parlare del B. Girolamo da Gerace della famiglia Scriva, Domenicano; di Bonaventura Perna *san-*

(1) Monsignor Pasqua fol. 247 : 260 = Cropani tom. 2. fol. 60 : 61 : 268.

ottate et miraculis clarus al dire dell' illustre Parlà; del Paroco Lemmo; de' frati Ambrogio, Mansueto, Francesco, Angelo; delle sorelle Malarbi; della Sirleti; e di molte altre che colsero fiori di santità nel suolo Locrese. Ben a ragione fu dato a Gerace l' epiteto di *Città Santa*, e Monsignor Pasqua noverava trenta Parocchie, oltre l' Episcopio.

Contava del pari Gerace quattro case Religiose di Donne, ed altrettante di Uomini. La Religione Cristiana era allora nel suo pieno vigore; le persecuzioni formavano il gran segreto per farla prosperare; le massime del Vangelo erano predicate con entusiasmo e sostenute colla pratica; le eresie non aveano ancora sparso il tossico fatale, come fecero dopo. A buon conto il Codice di Gesù Cristo costituiva la norma del vivere de' Cristiani di que' tempi, che sospirando per un bene eterno, faceano de' loro averi un olocausto *pro redemptione animarum*, secondo l' espressione de' Moralisti.

Il primo Monistero di Donne eretto in Gera-

Digitized by Google

ce fu quello di S. Veneranda che poi nel 1538. da Monsignor Tiberio Muto fu incorporato a quello di Sant' Anna. Monsignor Giacomo I. nel 1279. a quello di S. Veneranda avea incorporato l' altro de' SS. Cosmo e Damiano (1).

S. Pantaleone fece anch'esso un monistero di monache Basiliane, fondato nel 1119. da Maria Amantina. Il Vescovo Leonzio lo consacrò (2).

Venne quindi il Monistero di Sant' Anna fondato e dotato da Zaccaria Carbone Patrizio Geracese nel 1345., ed a cui furono aggregat' i precedenti. Era anch' esso di monache Basiliane (3).

L' ultimo Cenobio fu quello dell' Annunziata, ma di Clarisse, fondato nel 1527. da Giovanni Capoferro, Decano della Cattedrale, ed a cui da Monsignor Pasqua furono aggregat' i beni d' un certo Tiberio Armeno di Gerace (4). I monisteri di Sant' Anna e S. Pantaleone nel 1618. da Monsi-

(1) Monsignor Pasqua fol. 259 = Cropani tom. 2. fol. 369.
(2) Idem fol. 248.
(3) Idem fol. 269 = Cropani tom. 2. fol. 431.
(4) Idem fol. 298 = Idem tom. 2 fol. 433.

Digitized by Google

gnor Mattei, della regola di S. Basilio furon passati a quello di Sant' Agostino. Di tutt' i mentovati Cenobj, distrutti o lesi dal tremuoto del 1783, a memoria nostra si formò il solo di Sant' Anna tuttavia esistente.

Non minori di numero furono in Gerace le case Religiose di uomini. Già si è parlato del Convento de' Basiliani sotto il titolo di S. Filippo Argirò, ed a questo può aggiugnersi l' ospizio di S. Antonio. Ci si presenta qui naturalissimamente una novella pruova del grecismo di Gerace. Abbiamo annoverato sinora tre case di Religiose Basiliane, e due di uomini della medesima regola. Come già si sa venne dessa dall' Oriente, e fece in Gerace estesi progressi perchè Città Greca, nel mentre che diffondeas' in Occidente la regola Benedettina. Questi due gran Santi nel sesto secolo si avean diviso, diciamo così, il Mondo. S. Pantaleone era anche un Santo greco, e perciò ricevuto egualmente in Gerace, ove tutto, e fino i Santi, doveano avere l' impronta del grecismo.

Dopo le due case mentovate fu fondata in

Digitized by Google

Gerace quella de' frati minori conventuali sotto il titolo di S. Francesco. M.r Pasqua la vuole edificata dal martire S. Daniele. Come la più affollata di buon' individui diede alla Religion Francescana sei Provinciali.

Nel 1534 fu seguito tal convento da un altro di frati minori Cappuccini sotto il titolo di S. Maria Lanuova, eretto dalla pubblica divozione in un fondo appartenente al Vescovo.

Fu fondato il terzo convento nel 1605 sotto la regola Paolina, e diede alla sua Religione un Correttor Generale.

Non molto dopo e proprio nel 1612 i frati minori osservanti riformati fondarono una nuova casa sotto il titolo di S. Francesca Romana, e dalla quale uscirono due Custodi Provinciali. Ne van debitor' i Geracesi a Monsignor Mattei che contribuì del suo 300 scudi (1).

Anche gli ordini di Milizie regolari ebbero i loro Proselit' in Gerace. Quello de' Cavalieri di

(1) Monsignor Pasqua fol. 318 = Cropani fol. 400: 413: 148.

Digitized by Google

Montese, istituito nel 1317 per lo scopo medesimo del Gerosolimitano, e di quelli di S. Giacomo e Santo Stefano, conta fra' suoi un Roberto dell' antica famiglia Bennati, ed un Salviano della famiglia Venti (1). Venghiamo a' Vescovi.

§. II.

Vescovi e Clero.

Io non fo un dettaglio de' Prelati Geracesi, e ciò per varie ragioni che anderò divisando. Molti di essi non si elevarono dalla folla in un tempo in cui i Vescovati eran troppo frequenti pel bisogno di diffonder sulla terra il Cristianesimo. Alcuni lasciarono una memoria indegna a Successori degli Apostoli, allontanandosi dalle istituzioni e dall' esempio del Divino Maestro; e la posterità, che sola ha il diritto di decidere sulle azioni

(1) Cropani fol. 435.

Digitized by Google

de' trapassati, tuttavia li condanna. Altri infine adempirono a' doveri del loro ministero, ma non lasciarono memorie o fatti tali da aver luogo nella Storia di Gerace. Se tutti voless' io comprendere in questo *Cenno*, non dovrei far altro che copiare superficialmente il capo de' Vescovi Geracesi dell' Abate Ughelli (1). Dico superficialmente perchè tale opera non è ripiena di sterili nomi soltanto, ma benanche di notizie interessanti le Chiese d'Italia. Maggior materia ci avrebbe senza dubbio somministrata, se la morte non avesse colto il degno autore nel 1670. Altronde M.r Pasqua ci lasciò le vite de' Vescovi Geracesi suoi predecessori, e noi abbiamo spesso profittato delle notizie che ci diede.

Per queste ragioni io non farò menzione alcuna di que' Prelati a' quali la Chiesa o la Città di Gerace non debbono un cambiamento.

Come si è già detto la sede Vescovile di Gerace fu eretta da S. Stefano Vescovo di Reg-

(1) Italia Sacra tom. 9. fol. 396.

gio, ed il primo Pastore fu S. Suera. Dopo costui una lacuna di circa quattro secoli, e proprio fino al 451, ci toglie ogni notizia. Nè fia maraviglia. L' esercizio della Religion Cristiana era in que' tempi proscritto, e quindi segreto per le persecuzioni: i Gentili correvano col ferro sguainato a danno di Pastori e di seguaci d' una Religione di pace e di mansuetudine: i Vescovi celebravano le auguste funzioni nel silenzio e fra le tenebre: l'uso delle Scritture e de' Registri era vietato perchè facile ad esser sorpresi. Come dunque conoscere i primitivi Pastori che ressero le Chiese, e che sparsero il sangue per sostenere la fede?

Nel 451. si vede nella Chiesa di Gerace o di Locri, un Basilio detto I. Nè la mentovata lacuna è la sola che ci presenta la Storia della Chiesa Geracese. Dopo il 680 ne abbiamo un' altra di circa un secolo, interrotta nel 787 da Gregorio I. che assistè al Concilio Niceno sotto il Pontefice Adriano I. e dopo lui abbiamo altri tre secoli d' interruzione. Ma qui conviene fermarci alquanto perchè la Chiesa di Locri soffrì notabili variazio-

Digitized by Google

ni nella polizia, come tutte le altre Province Italo-greche. Son note abbastanza le traversie della Chiesa nell'ottavo secolo, cagionate dagl' Iconoclasti. Gl' Imperadori di Oriente cominciarono a mischiarsi nella Liturgia e ne' dommi: l'elezione de' Vescovi che pria era di pieno diritto del Clero e del Popolo, cominciò a sentire la potente influenza della Corte, e non fu più libera. Moltissime Chiese si emanciparono dal Romano Pontefice, e si soggettarono al Patriarca Costantinopolitano, facendosi piaghe profonde alla Chiesa Latina. Ma senza occuparci delle altrui cose, giacchè Nilo Doxopatrio (1) se ne occupò di proposito, basta dire che la Chiesa di Locri, anzi tutte le suffraganee di Reggio, s'incardinarono alla Chiesa Greca. Da Costantinopoli riceveano i Prelati le loro bolle, ed al Greco Patriarca prestavano omaggio: e financo i divini uffizj recitavansi, come si disse, in greco, e greca era la liturgia (2), malgrado

(1) *De quinque Thronis Patriarchalibus.*

(2) Giannone tom. 1. lib. IV. cap. 7 = Signorelli tom. 2. fol. 153 : 154.

Digitized by Google

le premure de' due Ottoni Imperadori d'Occidente per farle rientrare in seno alla Chiesa Latina (1). Era serbata questa gloria al valore Normanno che avendo riunito nell' undecimo secolo le Province tutte sotto una stessa dominazione, riunì benanche le Chiese, e per sempre al Romano Solio. Ciò non ostante continuoss' in Gerace la greca lingua nelle sacre funzioni sino al 1480 come vedremo.

È degno però da osservarsi che quantunque la Chiesa di Gerace, e molte altre eran soggette al Patriarca Costantinopolitano, mai però rimasero contaminate dalle greche eresie, nè mancaron mai del rispetto dovuto al successore di S. Pietro (2).

All' incardinamento della Sede Vescovile di Gerace al Patriarcato Costantinopolitano, debbons' in parte le lacune nella sua Storia Chiesastica, come più su abbiamo osservato. Il tempo invidioso ci nasconde perciò il nome di quel benemerito Prelato che diede cominciamento alla fabbrica della Cattedrale, terminata poi nel 1045: opc-

(1) Giannon. ivi 6.', 4.7.

(2) Muratori antichità Italiane tom. 2. Dissertazione 56.

Digitized by Google

ra dignitosa in quel tempo in cui il gusto detto *gotico* dominava nel fabbricato, e ch'era rispettabile finchè durò in piedi. Fu dessa distrutta dal tremuoto del 1783, e non è guari che si ricominciò il riattamento per opera e cura dell'attuale onorevolissimo Prelato M.r Pellicani. Sorse la Chiesa Vescovile di Gerace da' grandiosi avanzi del Tempio di Proserpina in Locri, e le maravigliose Colonne han dovuto essere testimoni de' sacrifizj incruenti, come furono un di affumicate dalle pingui esalazioni delle vittime de' Gentili. Dopo la sua costruzione fu l'Episcopio migliorato ed abbellito da M.r Attanasio Calceopilo, da M.r Bandinello Saulo, e da M.r Candida, oltre le largizioni di ricchi fedeli (1). Ci occorrerà riparlare di questo medesimo soggetto parlando del Vescovo Leonzio.

Ritorniamo a' Vescovi. A Monsignor Triseo Geracese che governò la sua Chiesa dal 1313 al 1362, debbe essa delle donazioni accordate a

(1) Monsignor Pasqua fol. 286.

sua contemplazione in decime e fondi dal Re Roberto e dall' Imperadore Federico II. Ne ottenne benanche da Fulco Ruffo Conte di Sinopoli, ed in ricompensa fu il suo primogenito Nicola (conosciuto comunemente col nome di Colarusso), morto in Gerace Prefetto delle milizie, imbalsamato una con la moglie, e conservato sino a memoria nostra (1). Al Triseo successe Barloamo II. di cui daremo al Capo 3. un conveniente articolo. Pe' suoi meriti fu la Chiesa di Gerace emancipata per qualche tempo dal Metropolitano di Reggio.

Passo sopra gli altri Vescovi dopo il Barloamo sino ad Attanasio Calceopilo, perchè non c'è avvenimento che c' interessa. Sotto questo Prelato la Chiesa di Gerace nel 1480 trasmutò il rito dal greco al latino, ed ebbe per 66 anni riunita la Diocesi d' Oppido.

Ottaviano Pasqua fu uno degli ornamenti maggiori del Geracese Episcopio. Governò la sua

(1) Monsignor Pasqua fol. 205 : 206. nota 1.

Digitized by Google

Chiesa dal 1574 al 1591, e ne faremo menzione al Capo seguente.

Infine non debbe omettersi M.' Diez d' Aux che per 40 e più anni resse il Pastorale. In questo lungo periodo avrebbe potuto far molto di buono, ma le traversie sofferte in Gerace, il suo triplicato richiamo a Roma pel suo temperamento acre ed irritabile, gli tolsero l' opportunità. Sotto di lui si dispersero i monumenti che da secoli eransi riuniti nell' archivio Geracese. Io non so incolparlo, ma se non fu reo, era imputabile certo di spensieratezza.

Quel che fa però più onore a Gerace, è di aver avuto un Clero così esemplare, morigerato e dotto che diede alla sua Chiesa dal proprio seno ben dieci Vescovi da noi conosciuti. Leonzio fu il primo. A lui debbe la Chiesa Geracese moltiplici privilegj ottenuti dal Re Ruggiero, confermati quindi dal I. Alfonso, e da suo figlio Ferdinando. Fu perciò in segno di riconoscenza dipinto in una Cappella dell' Episcopio, avente a sinistra il Re Ruggiero ornato di tutte le Reali in-

segne, e di quelle della così detta *Monarchia di Sicilia* (1). Quest' onorifica pittura che in Roma, Parigi, o Londra si sarebbe conservata con gelosia, fu vandalicamente scancellata da M.r Diez per apporvi un Crocefisso.

Dopo Leonzio vennero Eustrazio, Basilio Secondo, Nifo Secondo, Costantino, Bartonulfo, il beato Leone, Giovanni Triseo, Nicolò Mele, e Gregorio Secondo, tutti Geracesi, e chi sa quanti altri ci nasconde l'oscurità de' tempi nelle mentovate lacune? Oltre i Vescovi Geraces' in patria, può vantars' il Clero di aver dato un Gregorio alla Sede Vescovile di Oppido; un Nicolò, ed un Andrea a quella di Bova; ed un Benedetto a quella di Lipari, di cui il Barrio ci conservò l' iscrizione posta nel suo sepolcro in Roma (2). Finalmente molti altri Sacerdoti si distinsero nel sapere, come vedremo nel seguente Capo.

(1) Monsignor Pasqua fol. 248 = Ughelli tom. 9. fol. 305.
(2) Cropani luoghi citati = Barrio fol. 241.

Digitized by Google

CAPO III.

STORIA LETTERARIA.

Per conoscere qual fu il valore letterario de' Locresi ne' primitivi secoli della Chiesa, basta dare un' occhiata allo stato ed a' progressi delle scienze e delle lettere per tutta l' Europa in que' medesimi tempi. Roma, la sola Roma figurava il Mondo intero. Dopo la guerra sociale concessa la Cittadinanza a tutto il rimanente delle Nazioni Italiane, Roma divenne egualmente la dimora de' potenti Cittadini delle Province, e 'l foco di convergenza per tutt' i talenti non volgari. Orazio, in effetti, Virgilio, Patercolo, Vitruvio, Cicerone, Catone, quantunque non Romani, pure in Roma fiorirono e Roma sola onorarono.

A questo natural pendìo dell' uomo di genio che all' estensione delle sue viste riunisce tutto il vigore del carattere esecutivo, e che va in cerca perciò d' un terreno ove possa prosperare abbon-

Digitized by Google

dante il pabolo della sua gloria, e delle sue virtù; in forza di queste propensioni fatali alla già ecclissata grandezza delle genti italiche, Roma riprese un vigore novello. Ma l' Imperadore Adriano colla fondazione di due Accademie ove s' insegnassero le Scienze tutte, una situata in Berito per l' Oriente, e l' altra per l' Occidente in Roma, diede un novello impulso al traslocamento de' Scienziati. Correano perciò tutti que' che avean del talento ad insegnare, e que' che aveano desio e comodo di apprendere, alle mentovate Accademie. Cosa dovea presentare di buono Locri in quel tempo? Le memorie della passata grandezza si andavano mano mano dileguando, e con essa gli utili pubblici stabilimenti. Anche la novella Religione facea prendere altr' avviata allo spirito pubblico, e calcolando per nulla i beni di questo Mondo, sublimava la mente a beni reali. Non fia quindi maraviglia se lunga notte oscurò il bel Cielo di Locri, e se quando diradossi dovè scorrere molto altro tempo pria di comparire con dignità nel Mondo Letterario. Ma benanche in mezzo a

tanta barbarie dimostrò Locri una scintilla di sapere sotto la Romana, e la Gotica soggezione, ed è principalmente da riflettersi che i Locresi per fars' intendere da' Padroni del Mondo, dovettero indispensabilmente studiare la lingua del Lazio. Tante iscrizioni latine che tuttavia si leggono, ce ne somministran la pruova. Non si scrive latino o greco ove non sianv' intendenti di queste due classiche lingue. Nè la greca favella che pria si succhiava col latte s' intermise: già si vide una Chiesa Greca in Gerace sino agli ultimi anni del quintodecimo secolo: molti Greci passati con Belisario, e Narsete, e Longino situaronsi lungo le coste del Jonio per godere del vantaggio delle conquiste e del commercio, e questi continuarono a dimorarvi sino al sedicesimo secolo sotto la dominazione Normanna e Sveva. Infine Greci erano i Magistrati, e financo vi eran notai che stipulavano le Scritture in greco (1). E poi quante greche iscrizioni de' tempi mezzani, osservansi tuttavia in Gerace?

(1) Signorelli tom. 2. fol. 454.

Digitized by Google

S. Gregorio Magno loda diverse volte le traduzioni greche le quali faceansi ne' nostri luoghi a preferenza di quelle di Costantinopoli centro e sede del grecismo. Ma quali traduzioni siansi fatte in Locri è impossibile deciferarlo. Come serbarne memoria in mezzo a catastrofi che cambiaron la faccia della terra, e fecero retrocedere le Repubbliche della Magna Grecia dieci secoli e più?

Le lettere e le scienze fuggivano un suolo insanguinato dalle scimitarre de' barbari, ed andavano a cercare asilo nella primitiva lor patria. Colle lettere e colle scienze fuggivano benanche le opere dello scalpello, del bulino, e del pennello che perpetuano i monumenti dell' utile non oziosa virtù.

In mezzo a tanti disastri vanta non limeno la Chiesa Locrese Pastori pieni di zelo e di dottrina. Inviò essa due Basilj, un Pietro, un Crescenzio, un Gregorio, uno Stefano a differenti Concilj che si celebrarono in que' tempi; ed è certo che la sola bontà della vita non bastava per

Digitized by Google

farli figurare in quelle auguste adunanze; nè restavan dessi inoperosi, e senza diffondere i loro lumi nella propria Diocesi. Surte le lettere e le scienze sotto il felice Cielo d'Italia, Gerace ne abbracciò il loro Santo Istituto. Si videro spuntare talenti rari nel Gius, nella Teologia, nella Morale, nella Poesia, nella Storia. Diamone un colpo d'occhio.

Apre questa luminosa carriera Barloamo Secondo per aver passato i suoi ultimi anni nel Vescovato di Gerace, ove morì nel 1348 = nativo di Seminara e Monaco dell'Ordine Basiliano; viaggiò in Oriente per erudirsi, e fu promosso in Costantinopoli al grado di Archimandrita nel Monistero di Santo Spirito. Acquistatis' i favori della Corte fu dall'Imperadore Andronico mandato al Pontefice ad Avignone per concertare i mezzi dell'unione delle due Chiese, sebbene senza effetto. Disputò co' *Quietisti* del monte *Athos* in Tessalonica (1): scrisse di Filosofia morale,

(1) Fleury storia Chiesastica tom. XIV. fol. 121 : 130.

d' aritmetica e di molti altri soggetti (1). Ma quel che fa più onore al Barloamo è l' essere stato, se non Maestro, amico almeno del Petrarca e del Boccaccio, ed al primo debbe in gran parte la sua promozione al Vescovato, come si rileva dalle lettere famigliari di quell' illustre Poeta (2).

Barrio nella sua opera tante volte citata, fa menzione de' Geracesi Accursio Muscolo Astronomo e Poeta assai stimato ne' suoi tempi; di Bernardo Barbatano Minorita Teologo e Filosofo; di Tommaso Gagliardo, di cui parla benanche il Toppi (3); e di Fabio Bova che nel 1647 stampò un' opera *Sugli effetti della Gioventù.*

Ma più che ogni altro fu apprezzato in que' tempi da' Giuristi Fabio Monteleone che nel 1555. stampò una *Pratica sulle quattro lettere arbitrarie* dal Re Roberto concedute a' Baroni. L' Autore dedicò quest' opera a Carlo Spinelli Primo Duca di Seminara.

(1) Signorelli tom. 2.
(2) Tiraboschi storia della letteratura Italiana tom. 5.
(3) Biblioteca Napolitana.

È questo il luogo da far menzione di due Prelati fioriti in Gerace l' uno, Geracese l' altro, ma fuori patria. Il primo è M.r Pasqua. Compose egli le *Vite de' Vescovi Geracesi* da noi tante volte citate: quelle de' Metropolitani di Reggio; e de' Dinasti che dominarono in Gerace. Le due ultime opere son tuttavia inedite, nè ho potuto aver la soddisfazione di vederle, malgrado replicate premure. La prima però fu tolta *a tineis blattisque* dal Canonico Penitenziere Parlà, ed impressa in Napoli nel 1755. È scritta in buon latino, e latinissime sono le vite de' Vescovi successori del Pasqua aggiunte dal mentovato Parlà.

L'altro Geracese Prelato fuori patria fu Benedetto Jeracio. Ei fu Vescovo di Lipari nel XVI. secolo, come si è detto, ed era tanto apprezzato nelle materie letterarie, che quantunque non lasciò opere impresse, pure gli Scrittori del Dizionario degli uomini illustri non lo hanno dimenticato.

Ma già si avanza l' ornamento maggiore del Clero e della Città di Gerace, l' abate Francesco Nicolai. Non può darsi pruova più convincente

del suo valor poetico quanto il farlo conoscere ascritto alla famosa Arcadia di Roma, monumento di gloria eretto dal Crescimbeni nel 1690 per far guerra al cattivo gusto che si andava dilatando in Italia. E come no se furon Pastori in essa i Filicaja, i Menzini, gli Zappi?

Ma non fu il Nicolai poeta soltanto: egli fu Filologo ed Oratore, e la lunga carriera di sua vita (1) gli diede il comodo di far molto e buono. Che anzi negli ultimi anni di sua vita studiava con quel zelo ed ardore che son proprj de' più freschi anni, e dell' età delle illusioni e delle speranze. Le sue iscrizioni latine che fan seguito allo Sinodo Geracese di Monsignor Cesare Rossi, spirano tutta la soavità del bel secolo d' Augusto, e mostrano quanto valea in questo ben difficil genere di composizioni. Fu egli amico de' primi letterati del suo tempo, di molti Porporati, e financo del Pontefice Benedetto XIII. Ci restano di lui molte lettere, ma l' ode in ono-

(1) Nacque nel 1687. e morì nel 1776.

re della defunta Principessa di Gerace che comincia,

Venisti tandem Ligurino Locros videre tuos,

e l' inno latino in onore di S. Veneranda, per lo stile possono stare accanto al sublime Poema *de partu Virginis* del Sannazzaro. L' ultima produzione quì mentovata diede l' opportunità di esercitare il suo talento poetico italiano al Pastore Arcade Migliaccio, ma non in modo corrispondente alla bellezza dell' originale.

Fu questa l' epoca la più gloriosa per Gerace perchè i pensieri de' Geracesi eran tutti rivolti al lustro della lor patria. Presentava dessa una Colonia di Pastori Arcadi fondata e diretta dal Nicolai stesso nel 1752 (1), ove prese il nome di Abedone Messenio; sostenuta dal Migliaccio, *Focisco Sideate*; dal Barone Arcano, *Morgete Arisbico*; dal Parlà, *Menete Forbantico*, e da altri non pochi: entusiasmo per la bella letteratura: trasporto per l' educazione della gioventù:

(1) Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli.

Seminario ben diretto e conseguentemente affollato: illustri Professori in ogni genere di scibile a' quali correas' in folla dalla Provincia tutta per savj consigli. Per conoscere il nome che godea Gerace in quel tempo, non fia discaro rapportare un aneddoto raccontatomi da un onesto galantuomo tuttavia vivente, e testimonio di veduta. Da' Monaci della regola di S. Francesco in Gerace doveasi celebrare la festa di S. Felice. Furono invitati nove Sacerdoti per altrettanti discorsi nella Novena. Questa spezie di giostra letteraria fu annunziata con premura in tutta la Provincia, e fe concorrere uomini valenti nell' eloquenza sacra, e fra questi molti Padri dell' Ordine Domenicano. Che non si udì di grande e maestoso in quell' occasione! Quanta e qual ragione non si ebbe di ammirare il valor letterario de' Locresi, e di trovar veritiera la fama! Ma poteano non figurare i Nicolai, i Migliacci, i Malarbì, i Parlà? E giacchè si è qui fatta di nuovo menzione di quest' ultimo come in suo luogo, non dee tralasciarsi di dire che oltre l' aggiunta a' Vescovi Geracesi di

Digitized by Google

M.r Pasqua, scrisse il Parlà molte latine iscrizioni e Poesie, ed un' opera di storico argomento tuttavia inedita *de antiquis rebus Locrensibus*. Qual tesoro di conoscenze giace sepolto nelle polverose librerie de' Geracesi!

Chiuda questa gloriosa schiera il non ha guari estinto D. Domenico Pelusio. Quantuque nativo del Lago vicino Cosenza, pure passò gli ultimi anni in Gerace; considerossi come Geracese; ed ivi diede compimento alla sua opera sulla *Magna Grecia* fra' ruderi di Locri, ed in quel luogo medesimo ove le Muse ispirarono sì soavemente l' illustre de Rogatis. Per una spezie di riposo fu egli traslocato dal giudiziario all' amministrativo, ma qual riposo per un uomo che il destino in convenzion col suo genio avean collocato sotto il punto più luminoso del Cielo Brezio; dove il suo spirito abitualmente educato tra le antiche memorie dell' umana grandezza, ed assai approfondito ne' misteri della prisca Sapienza, fra' ruderi ancor fastosi di Locri, la nobil tempra del suo cuore dovea sentirsi vivamente commossa nella rimem-

Digitized by Google

branza de' genj sublimi, che nella carriera della Filosofia e della Legislazione aveau precedute le Nazioni tutte d' Europa! Come oziare fra' tumulti affettuosi e cari d' un' anima fatta per sentire tutt' i pregi d' un' antica Nazione ormai degradata da cui egli pur discendea, mentre la mano istruita provava ad ogni momento gl' impulsi irrequieti di prestarsi alla sua gloria? Ma finalmente il destino invidioso di ciò che fummo, dacchè avea ne' suoi lividi decreti segnata così crucciosa sentenza in fondo alla dimenticanza de' nostri fasti, tentò invano confondere l' estinto amico, giacchè cessato di vivere per quel veleno lento che logora le viscere de' letterati, vivrà sempre nella memoria de' suoi amici, e del Mondo letterario, mai ingiusto estimatore de' lavori geniali. Colsi quest' occasione per render picciolo tributo di lode ad un amico con cui fui legato dal primo momento che venne fra noi, e di cui raccolsi dolente l' ultimo sospiro in Reggio nel Febbrajo del 1821.

Lasciò egli molte memorie di storico ed economico argomento lette in varie Società letterarie

delle quali era membro. Ma le opere che lo rendono degno della stima de' dotti, sono la *Memoria sulle cagioni dell'incremento e decremento delle popolazioni nel Regno di Napoli dal tempo della fondazione di Roma sino a' nostri giorni*; e la Storia della *Magna Grecia*. Di quella ne fecero i debiti elogi gli atti della Società Pontaniana, ed i Giornali letterarj (1). Di questa spero che ne giudicheranno fra poco da loro medesimi i Letterati. Essa comprende tutti gli avvenimenti delle Repubbliche che composero quella Regione, le leggi, le vittorie, lo stato delle scienze e delle arti.

Son ben lungi di avere scritto una completa Storia di Gerace, nè io altro avea promesso che un *Cenno Storico*. Ho perciò riunito soltanto gli avvenimenti principali, nè sarebbe difficile seguirne tutte le peripezie, purchè l'opportunità di dimorar qualche tempo fra le antichità e gli archivj Geracesi, e le opere del *medio evo*, ci sommi-

(1) Tom. 3. fol. X. degli atti Pontaniani, e Giornale Enciclopedico di Napoli, Luglio 1819.

Digitized by Google

nistrassero i materiali. Io so che dotti ed illustri Geracesi riunirono in altri tempi delle memorie, ma per quella fatalità che ci fa apprezzare le cose patrie meno di quelle degli Esteri, non videro mai la luce. Sarei pienamente indennizzato della mia buona volontà, se questo Cenno servisse a' loro eredi d' impulso a pubblicarle. Sia comunque io son meco stesso soddisfatto di aver avuta l' opportunità di render giusta testimonianza di lode ad un Paese che merita la stima del Mondo e di tutt' i tempi.

FINE.

VA1 1542713

Digitized by Google